

La scommessa su Di Maio è perdente

di ARTURO DIACONALE

C'è chi scommette sulla rottura del Partito Democratico e chi punta sulla lacerazione della coalizione del centrodestra. Per i sostenitori dell'ipotesi di un governo a guida grillina andrebbe bene sia la prima che la seconda eventualità. Perché con la prima Luigi Di Maio avrebbe la possibilità di creare con i pezzi formati dai nemici di Matteo Renzi quella maggioranza che al momento non riesce ad avere. E con la seconda il Movimento Cinque Stelle non avrebbe rivali nel ruolo di asse politico portante della legislatura visto che Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia da soli non conterebbero più nulla.

La speranza che il Pd si spacchi per dare a Di Maio i voti necessari alla formazione del governo non è peregrina. Gli oppositori del segretario dimissionario farebbero di tutto pur di sbarazzarsi definitivamente di Renzi. Anche procedere a un suicidio di massa sull'altare della bizzarra prospettiva indicata da Eugenio Scalfari, e benedetta da alcuni poteri forti...

Continua a pagina 2



Montezemolo contro Boccia e Marchionne

L'ex presidente di Ferrari e Alitalia critica il presidente della Confindustria e l'Ad di Fca per la fretta con cui gli imprenditori simbolo del mondo industriale sono saltati sul carro del vincitore grillino delle elezioni



Il rebus delle maggioranze impossibili

di CRISTOFARO SOLA

Il day after elettorale annuncia un sostanziale stallo. Nessuna area politica ha i numeri per assicurare una maggioranza parlamentare ad un proprio governo. Tocca al presidente della Repubblica provare a sbrogliare la matassa. Ma il compito è tutt'altro che agevole. La mossa spiazzante del "dimissionario" segretario "Dem", Matteo Renzi, di collocare il partito all'opposizione, come ultimo atto della sua stagione politica, chiude la porta a qualsiasi ipotesi di larghe intese. La realtà è che tutti i player in campo, di là dalle roboanti dichiarazioni di facciata, sono



consapevoli del fatto che la legislatura che sta aprendosi sia destinata a durare poco. Sembra essere tornati ai tempi dei giochi adolescenziali quando si praticava il ballo della candela. Le coppie danzavano scam-

biandosi una candela accesa. Al termine del giro di ballo quella che restava con la candela in mano aveva perso.

Tanto Luigi Di Maio quanto Matteo Salvini, benché abbiano gran voglia di salire sul tram della storia che, oltre ogni previsione, gli ha aperto le porte, non vogliono bruciarsi forzando la mano per una soluzione temporanea che rischierebbe di penalizzarli pesantemente nel caso più che probabile si ritornasse alle urne a breve termine. TROPPE le promesse fatte in campagna elettorale per ripresentarsi agli italiani con un cesto vuoto.

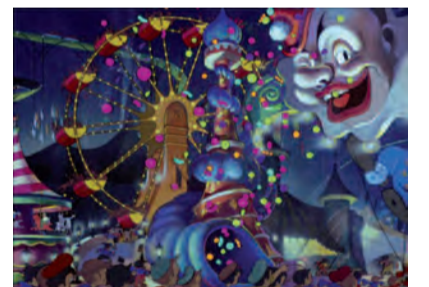
Continua a pagina 2

Prima, fare i conti della serva

di PAOLO PILLITTERI

Se il manzoniano "adelante Pedro, con juicio" si attaglia a questa fase del post-elezioni rispetto ai tempi non solo della maggioranza da mettere insieme, ma dei problemi interni ed esterni renziani, non meno vero è che il tempo che ci vuole o ci vorrà sarà dedicato, ce lo auguriamo vivamente, a fare un'opera altamente meritoria che più volgarmente chiamiamo i conti della serva.

Fare i conti di ciò che si è speso e di ciò che si spenderà, di ciò che si può fare e di ciò che è stato sbagliato o improvvido fare, ebbene questo compito è o dovrebbe



essere prioritario per le forze politiche, a cominciare da quella che ha preso più voti. Quel Movimento 5 Stelle che ha smesso...

Continua a pagina 2

Legislatura viva, non vitale

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Nell'orgia di commenti sulle elezioni, la verità non detta o da qualcuno appena bisbigliata è che la Legislatura appena eletta è nata viva ma non è vitale.

Non esiste una maggioranza parlamentare, mentre i partiti che, aritmeticamente parlando, potrebbero formarla dichiarano di non volerla politicamente. Non saranno le sottigliezze levantine, nelle quali la peggiore Italia eccelle *pro domo sua*, a salvare una Legislatura nella quale i vincitori hanno la voglia dichiarata di governare ma il retrospensiero di non poterlo fare a modo loro, non possedendone né la forza propria né il potere di coalizione. Un Governo dovrà essere insediato e una maggioranza, trovata. Le

cose governative e parlamentari si trascineranno per quest'anno e per il prossimo, forse. Nel giro di due o tre anni gli Italiani saranno richiamati alle urne da un Mattarella costretto a spalle al muro, perché non esiste presidente della Repubblica che possa cavare dal Parlamento una maggioranza coesa quando le minoranze sono l'una contro l'altra armate, convinte d'aver acquisito un incontestabile diritto di governare. Nuove elezioni a breve potrebbero portare allo sconquasso, perché l'elettorato, deluso e tradito, potrebbe sovvertire l'assetto politico rivoltandosi contro i partiti di oggi e scegliendo una formazione alternativa purchessia. Questo pericolo, che è imminente, sebbene i vincitori e gli sconfitti dell'ultima tornata elettorale, concentrati sul loro ombelico,



non lo percepiscano, può essere scongiurato da loro stessi, specialmente dai due sicuri vincitori.

Se Luigi Di Maio e Matteo Salvini fossero due statisti anziché due capipopolo, ciò che appaiono almeno oggi nella luce della vittoria, e aspirassero davvero a rifondare la Repubblica, senza numeri ordinali che evocano cambiamenti mai avvenuti, dovrebbero promuovere e far

approvare subito una nuova legge elettorale con collegi uninominali a doppio turno e ballottaggio non tra i primi due ma tra i primi tre candidati di collegio, vale a dire nella variante suggerita dal principe dei politologi, Giovanni Sartori. E senza premi di maggioranza d'alcun genere. Una siffatta legge elettorale ha il duplice pregio di abbinare al meglio gli ideali d'ogni democrazia parlamentare: rappresentatività e governabilità.

Poiché M5S e Lega, non più Nord, sono all'evidenza, tra l'altro, lo stato nascente di quel bipartitismo mai realizzatosi in Italia e che o somiglia al modello anglosassone o non è (per funzionare il bipartitismo esige che i due partiti somiglino a due bottiglie vuote con differenti etichette, com'è stato detto), essi, con tale legge, non solo potrebbero giocarsela a viso aperto, legittimandosi reciprocamente e legittimando il sistema politico agli occhi

di tutti, ma acquisirebbero il merito storico, da statisti appunto, di aver finalmente fatto compiere all'Italia il passo decisivo verso la stabilizzazione delle basi di una vera democrazia anziché perpetuare quell'oligarchia temperata dal voto che, non a caso, fu partorita da una troia, la femmina del porcello. Finalmente avremmo una maggioranza e un'opposizione degne del nome, originate da una competizione elettorale onesta e leale (nei limiti del possibile parlando di votazioni). E finalmente la lotta politica verrebbe pure "de-ideologizzata" al massimo, grazie al mutato contesto istituzionale in cui si svolgerebbe.

Una Legislatura tarata può tuttavia dare questo frutto, se principalmente Di Maio e Salvini capiscono che il momento di governare non è ancora venuto, mentre hanno a portata di mano l'atto che conferirebbe loro la consacrazione politica duratura, non effimera.

segue dalla prima

La scommessa su Di Maio è perdente

...secondo cui Di Maio potrebbe essere il leader di una grande sinistra unitaria. Ma ad ostacolare un'eventualità del genere non c'è solo la testarda decisione di Renzi di resistere a ogni costo alla sua definitiva cacciata. C'è anche la constatazione che se il Pd decidesse di contribuire in posizione ancillare alla formazione della grande sinistra egemonizzata dai grillini, si tornerebbe indietro agli anni del fronte popolare e si cancellerebbero di colpo lo spazio politico e la tradizione della sinistra riformista e democratica del nostro Paese.

Che Michele Emiliano, primo sostenitore della resa del Pd all'egemonia grillina, non sia minimamente turbato da una prospettiva del genere è assolutamente credibile. La sua non è la storia del riformismo democratico, ma quella del giustizialismo giudiziario. Ma che ci possa essere una maggioranza del Pd disposta a perdere così tranquillamente la propria identità appare più difficile. Tanto più che proprio le spinte in favore della resa ai grillini offrono a Renzi la possibilità di porsi come l'unico depositario del riformismo democratico e diventare, con o senza il Pd, il punto di coagulo della sinistra non frontista e massimalista.

Ancora più difficile, infine, è la scommessa sulla lacerazione del centrodestra. Divisi Salvini, Berlusconi e Meloni non hanno alcun futuro. Uniti possono non solo dare un governo contingente al Paese ma anche dare vita a una grande area popolare, liberale e conservatrice in grado di assicurare stabilità di lunga durata alla società italiana. Gli scommettitori in favore di Luigi Di Maio non hanno grandi possibilità di successo!

ARTURO DIACONALE

Il rebus delle maggioranze impossibili

...Ragion per cui, al momento, la sola strategia praticabile per entrambi è quella del temporeggiatore. Siamo al surplace ciclistico: Matteo Salvini fermo alle spalle di Luigi Di Maio in attesa che questi ceda accogliendo gli inviti a negoziare un'intesa di governo con un "improvvisamente amico" Partito Democratico. Che poi sarebbe la versione "derenzizzata" quella che si accingerebbe a strin-

gere patti con l'odiato Cinque Stelle. Non si tratta di generosità, categoria concettuale pressoché sconosciuta alla politica, ma di un perverso gioco di specchi, condotto mediante la pattuglia parlamentare del Pd, col quale intrappolare e "normalizzare" l'arrembante movimento grillino.

Un abbraccio mortale sollecitato da quei "poteri forti" che si sono affrettati a saltare sul carro degli apparenti vincitori alla velocità della luce. Sarebbe uno scenario da incubo che regalerebbe al Paese il peggiore governo possibile. Una miscela scomposta di populismo ed europeismo subietto, tenuta insieme dall'ambizione del potere: degli uni di conquistarlo per la prima volta, degli altri di trattenerne a sé qualche brandello. Se ciò dovesse accadere, al centrodestra non resterebbe altra strada che l'opposizione dura nelle aule parlamentari e nelle piazze. Matteo Renzi, che sarà pure arrogante ma non è stupido, ha ben compreso quale pericolo si celi dietro una simile soluzione.

Ecco perché vuole tenere ciò che resta del suo Pd lontano dal richiamo ferale delle sirene confindustriali che oggi intonano inni alla potabilità dei Cinque Stelle. È proprio vero, certe lobby non si smentiscono mai: Franza o Spagna purché se magna. Ma qualche perplessità deve aver colto anche l'inquilino del Quirinale. Il presidente Sergio Mattarella, marcando una differenza di stile dai suoi predecessori, non si cimenterà nello scouting parlamentare per provare a costruire una maggioranza intorno ai Cinque Stelle. D'altro canto, ha già un bel problema riguardo alla scelta della parte alla quale conferire per prima l'incarico di formare il governo.

Cheché ne dica Di Maio non sono i Cinque Stelle i vincitori assoluti della partita elettorale con i 10.727.567 voti raccolti per la Camera dei deputati, ma lo è il centrodestra che di preferenze ne ha ricevute 12.147.611 (dati provvisori). Cioè 1.420.044 in più. Il capo dello Stato non può ignorare il dato come d'altronde non può ignorare l'anomalia della distribuzione del consenso che si è registrata la scorsa domenica per la prima volta nella storia repubblicana. Nelle precedenti esperienze elettorali le forze vincitrici vedevano il loro consenso distribuito in modo omogeneo sul territorio nazionale. Questa volta, invece, l'Italia si è letteralmente spaccata in due. Il Nord e gran parte del Centro hanno dato la maggioranza dei suffragi al centrodestra, il Sud e una porzione minoritaria del Centro hanno scelto in larga misura il Movimento Cinque Stelle. Sebbene in democrazia i voti valgano tutti allo stesso modo, tant'è che si contano e non si pesano, tuttavia nel momento in cui si passa alla

fase della formazione del governo entrano in gioco criteri valutativi che integrano il mero fattore quantitativo. Perciò, che a votare il centrodestra sia stata la parte più popolosa e produttiva del Paese ha un suo peso.

Il presidente Mattarella deve ponderare con la massima attenzione l'eventualità di porre alla testa del potere esecutivo un personaggio grillino che non ha ricevuto la fiducia dell'Italia più reattiva, mandando simultaneamente all'opposizione l'altra che, al contrario, ha rappresentato efficacemente le istanze di quel popolo. La pallina adesso corre nella roulette. Prima che si fermi ci vorrà tempo. Attendiamo fiduciosi.

CRISTOFARO SOLA

Prima, fare i conti della serva

...di dire di non voler parlare-trattare con nessuno ma di essere pronto ad assumere ruoli di governo. Non da solo, ovviamente. E magari con Luigi Di Maio premier. Si vedrà. En attendant Luiginò (con l'accento sulla o) sarebbe davvero il caso di riflettere sulla massima eterna del "passata la festa (elettorale) gabbato lo santo". Sì, perché dopo i veri e propri fuochi d'artificio, le promesse urlate in piazza, i doni offerti a bizzeffe, le fantasmagorie dei buoni propositi della festa elettorale da paese dei balocchi, bisogna fare i conti né più né meno che con la realtà, che i latini definivano solennemente come il *verum ipsum factum*. I fatti veri stanno fuori dalle finestre delle feste dei voti da accalappiare; la realtà, la verità, non è più negli spot, nei talk-show, nei comizi napoletani, pugliesi e siciliani dove spargere a piene mani lo zucchero della promessa di mille euro a testa. Verdone direbbe: ma in che film! E infatti, adesso, la fuoriuscita da Cinecittà ci immette nella realtà quotidiana. La quale ha un altro linguaggio. Vediamolo.

A di là della flat tax, qualsiasi governo che ci attende dovrà inevitabilmente smentire non pochi di quei giuramenti compiuti coram populo nelle piazze del 4 marzo. Il leggendario reddito di cittadinanza robustamente impinguato e le non meno legendarie pensioni da mille euro, con quale faccia di bronzo un governo potrà garantirle? E l'università gratuita per tutti, il luogo dove si devono preparare le classi dirigenti di oggi e di domani, da chi potrà essere assicurato senza spese; cioè, come si dice brutalmente, a gratis? E l'abrogazione, tanto per dirne una, della Legge Fornero,

sarà davvero così facile, sarà garantita illico et immediate da un decreto opposto, da una decisione che la modifichi ex novo? Qualche dubbio è lecito insinuarlo.

E ci fermiamo qui sulle promesse irrorate a pioggia, senza, adesso, tirare in ballo le tentazioni del No Euro (ci mancherebbe solo un'uscita dalla moneta unica europea per celebrare un funerale di massa) e i pericoli fatali del No Vax, cioè della mancata vaccinazione ai bimbi, non più obbligatoria. Con funerali gratis? Esemplare la situazione del sistema previdenziale. Secondo le attente analisi (Italia Oggi) questo nostro sistema, da come è messo, è comunque in fortissimo squilibrio. Lo scorso anno i lavoratori hanno versato 220 miliardi di contributi previdenziali, ma l'Inps ha pagato 411 miliardi tra pensioni e politiche assistenziali. E i miliardi che mancano? Semplice: sono stati immessi nel sistema previdenziale prelevandoli dalle imposte pagate dagli italiani. Mentre le proiezioni demografiche prefigurano uno scenario, se possibile, ancora più preoccupante e buio. Oggi "per ogni pensionato ci sono due lavoratori. Nel 2040 il rapporto sarà invertito: un lavoratore per ogni due pensionati".

Altro che pensioni minime a mille euro. Per non parlare del reddito di cittadinanza. E fermiamoci qui coi conti della serva. E il Paese di balocchi promesso il 4 marzo? Non c'è.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

RISTORANTE CAFFÈ "LO ZODIACO"

"Lo Zodiaco"
Pranzo, Cena
e UN CAFFÈ ZODIACO

Aperi TI AMO

Oh grande Roma, città dei sette colli ricca di storia, ricca di splendore immortalata sei, da "leggende" folli peccaminosi intrighi dell'amore.

Al tuo cospetto, oh Roma ammaliatrice su questo "poggio", gioiello del creato odi una voce arcana che ti dice che quando s'ama, non è mai peccato.

All'alba, al tramonto, al chiar di Luna senti l'influsso, del segno "Zodiacale" è questo il "sito", della "Dea Fortuna" dove l'amor germoglia ed è fatale!

Nana

La vostra cornice unica su Roma

Ristorante - Bar - Cocktail - Aperitivi
PRENOTAZIONI: tel. 06.35496744 - 06.35496640
Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA